PressReader: laRegione, martedì, 29 settembre 2026, Page 4

POLITICA E AMBIENTE

'Trump ha frammentato il mondo occidentale'

'Il presidente americano ignora le regole, e oggi la concertazione ha lasciato il posto a nazionalismi e protezionismi' KEYSTONE

Abbiamo incontrato Pietro Veglio, ex condirettore della Banca Mondiale, pochi giorni prima della sua morte. Ecco le sue riflessioni sulla crisi climatica

di Roberto Antonini

Tenace, coerente, fino agli ultimi istanti della sua vita Pietro Veglio ha voluto dare battaglia per le sue idee, per la difesa dell'ambiente e la giustizia sociale. Lo avevamo incontrato pochi giorni fa per condividere con lui alcune riflessioni sulle questioni ineludibili che attanagliano il nostro pianeta. Benché molto indebolito dalla malattia, ricoverato nel reparto cure palliative a Lugano, ci aveva accolto con generosità articolando un'analisi complessa, maturata in un percorso professionale e umano fuori dal comune. Personalità umile, Veglio è stato uno dei più alti funzionari ticinesi a livello federale, occupando a inizio 2000 la prestigiosa carica di condirettore della Banca Mondiale. Dopo una vita trascorsa all'estero, oltre a Washington, l'America Latina con la cooperazione allo sviluppo (Dsc) e Parigi per l'Ocse, Pietro Veglio, cresciuto a Bellinzona, era tornato in Ticino. Lascia la moglie Claudia e i figli Filippo e Luca. Questa l'intervista che ci aveva rilasciato e che purtroppo non ha potuto leggere.

Malgrado la catastrofe climatica che si manifesta regolarmente anche in modo brutale, sembra che la questione ambientale sia del tutto passata in secondo piano. Eppure fino a qualche anno fa vi era una crescente consapevolezza di questa urgenza assoluta.

Direi che l'apice della sensibilità ambientale lo abbiamo raggiunto nel 2015, quando si sono moltiplicati scioperi per il clima e manifestazioni ecologiste. In quell'anno tutti i Paesi membri dell'Onu avevano sottoscritto l'Accordo di Parigi. Non sono ingenuo, e sapevo che quell'intesa era molto ambiziosa e di riflesso molto ardua da applicare. I 193 Stati avevano dato il loro via libera a implementare 17 obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030, tra cui misure per diminuire le emissioni di CO2 ma anche ad esempio per favorire l'accesso all'acqua o metter fine alle discriminazioni di genere. A più di dieci anni di distanza dobbiamo purtroppo constatare che né gli obiettivi di sviluppo né quelli climatici sono stati raggiunti e nemmeno lo saranno nel 2030.

Cosa è successo?

È arrivato Trump. Ha detto che l'accordo non gli interessava, gli Stati Uniti si sono ritirati e questo a livello internazionale ha avuto un impatto negativo fortissimo perché tutte le resistenze che già esistevano hanno condotto diversi Stati a dire che "se non partecipano gli Usa, allora non partecipiamo neppure noi". Razionalmente si può capire che un Paese di rilevanza media si possa porre l'interrogativo sul senso di fare dei sacrifici se il Paese che inquina di più, il Paese più potente non fa nulla. L'approccio predatorio di Donald Trump ha anche frammentato il mondo occidentale, e la ricerca di soluzioni globali per la crisi climatica necessita proprio di un approccio multilaterale. Trump ha avviato una politica che ignora le regole, e oggi la concertazione ha lasciato il posto a nazionalismi e protezionismi.

La pandemia di Covid poi non ha aiutato.

No, assolutamente. Anche perché le priorità sono cambiate, l'opinione pubblica ha visto il pericolo immediato della pandemia e anche tra i giovani è cresciuto un certo disincanto perché si sono accorti che la mobilitazione per il clima non aveva praticamente alcun impatto tangibile.

Forse si è anche esagerata la sensibilità dei giovani per il clima. Non crede che in realtà anche le nuove generazioni, perlomeno in Svizzera, siano poco sensibili al degrado del nostro ecosistema?

Sì, è possibile. Ci sono qua e là delle manifestazioni, soprattutto nella Svizzera romanda, ma se guardiamo le diverse votazioni federali, ci rendiamo conto che la sensibilità per clima e ambiente è del tutto insufficiente.

Lei è tornato in Ticino dopo una vita professionale trascorsa all'estero. A Lugano, la Città ha organizzato qualche giorno fa nella zona pedonale la tradizionale esposizione di auto dove si sono potuti ammirare bolidi super-inquinanti dai prezzi da capogiro, fino a mezzo milione di franchi, mentre a Bellinzona il Gran Consiglio ha tolto l'obbligo di installare pannelli solari dopo il rifacimento del tetto di casa. Tutto questo dopo l'estate più torrida di sempre...

È inquietante, è vero. Siamo tutti un po' viziati, pensiamo ai nostri interessi immediati, non vogliamo perdere i vantaggi acquisiti col tempo. Non vogliamo rinunciare al nostro benessere.

In Ticino dopo una vita professionale all'estero TI-PRESS

Per uscire dal microcosmo ticinese e tornare al macrocosmo mondiale: dopo l'aggressione russa all'Ucraina vi è un forte trend di aumento delle spese militari. Soldi anche questi sottratti alla causa ambientale.

Certo, non v'è dubbio. Nel caso dei Paesi occidentali, l'aumento del bilancio militare imposto da Trump e gli aiuti all'Ucraina hanno causato una tangibile diminuzione degli aiuti internazionali allo sviluppo e alla lotta contro il degrado climatico. Ogni Paese si è lanciato, senza grande coordinamento, ad acquistare o produrre armi, munizioni, droni, dispositivi di cyber security, difese antimissili ecc...

Noi parliamo di Paesi occidentali, ma il baricentro mondiale si sta spostando da anni sempre più in Asia. Un ordine mondiale alternativo al disordine attuale potrebbe nascere lì, secondo Lei?

È una buona domanda e tale rimane. Non ho risposte definitive, tuttavia possiamo dire che in effetti il fatto economico più importante degli ultimi cinquant'anni è l'ascesa dell'Asia. È un fenomeno che ha spostato il centro di gravità dell'economia e dei commerci mondiali verso l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano, che ha consentito alla parte più popolosa del pianeta di svolgere un ruolo equivalente al suo peso demografico e che ha mescolato la composizione della fascia più ricca della distribuzione del reddito mondiale. Il tasso di crescita medio del Pil pro capite 1974-2022 evidenzia la posizione eccezionale della Cina, ma anche l'ascesa dell'India che ha sperimentato un tasso di crescita pro capite due volte e mezzo superiore a quello dell'Occidente politico e pure del resto dell'Asia.

Sulla questione climatica, come bisogna interpretare i segnali che giungono dalla Cina? Da una parte una crescita industriale molto forte, un inquinamento globale sempre allarmante, al tempo stesso notiamo però un forte sviluppo delle energie rinnovabili, basti pensare ai pannelli solari, settore nel quale la Cina è dominatrice assoluta.

La Cina conosce molte contraddizioni, è vero, inquina ancora moltissimo, ma quello che fa per l'energia solare, le batterie, le automobili elettriche è notevolissimo. Si può ovviamente dissentire dal regime, però bisogna riconoscere gli aspetti positivi. La Cina sta mettendo in pericolo tutta l'industria automobilistica europea che ha pensato di poter vendere all'infinito le sue macchine sul mercato cinese, per poi accorgersi che la Cina nel settore automobilistico le stava bagnando il naso.

La questione è ovviamente legata alla complessità della globalizzazione: è avvantaggiato e vince chi ha il costo del lavoro più basso e penalizzato chi garantisce ai lavoratori migliori condizioni. Una trappola micidiale.

Certo, però prima si poteva discutere a livello multilaterale, fissare delle regole. Oggi col trionfo del nazionalismo economico, ogni Paese guarda a se stesso.

Il mondo continua a ragionare in termini di ricchezza prodotta, misurata con il Pil. Diversi studiosi sostengono, però, che a livello ambientale questa è un'assurdità e che in realtà dovremmo rallentare i consumi, avere una vita meno dispendiosa di energia.

C'è una parte di verità. Io ho però sempre pensato che l'applicazione seria, effettiva, del concetto di sostenibilità potesse conciliare economia e ambiente. Ma nel contesto di nazionalismo economico, dell'"ognuno per sé", aziende e imprese sono portate semplicemente a cercare di fare i proprio interessi.

Lei ha lavorato per anni per la Banca Mondiale di cui è stato pure condirettore. La principale organizzazione mondiale per il sostegno allo sviluppo nell'epoca di Trump può ancora fare qualcosa a favore della sostenibilità?

Guardi, le cito un esempio significativo. Nel 2022 Stati Uniti, Unione europea e Giappone hanno finanziato un progetto molto importante congiunto con la Banca Mondiale per rimpiazzare con l'energia solare l'uso del gasolio nelle 17mila isole indonesiane. Sarebbe stata un'importantissima transizione energetica, considerando anche che il costo dell'energia solare era diminuito del 90%, contrariamente a quello dei combustibili fossili che è salito. Ora, appena arrivato al potere Trump cosa ha fatto? Ha cancellato i finanziamenti e ha fatto naufragare tutto il progetto. Non solo: la Banca Mondiale potrebbe oggi farsi carico del finanziamento parziale del progetto ma viene bloccata da un'assurda opposizione del principale azionista della stessa, cioè gli Stati Uniti, che detiene il diritto di veto.

'Il diritto di veto Usa blocca la Banca Mondiale' KEYSTONE

Solo per uso personale. Stampato da laregione SDK Copyright © 2026 PressReader Inc. · http://about.pressreader.com · 957213C24AA14CDF